

MODENA Il 22 giugno sciopero provinciale nella lavorazione di carni e salumi

Il nuovo caporalato

Appalti irregolari, false cooperative, contratti pirata: gli alimentaristi dicono basta e si fermano per otto ore

Basta con gli appalti irregolari di manodopera nelle imprese di lavorazione carni di Modena, basta con le false cooperative di facchinaggio che in realtà mascherano forme intollerabili di nuovo caporalato e portano nel settore illegalità, alto sfruttamento, disprezzo dei diritti del lavoro. Anche le associazioni imprenditoriali facciano la loro parte e la smettano di negare la gravità di un fenomeno che è ormai sotto gli occhi di tutti. È un messaggio forte e chiaro quello dei sindacati alimentari modenesi, che hanno proclamato otto ore di sciopero nella lavorazione carni e salumi del territorio provinciale il 22 giugno, con l'adesione anche dei sindacati trasporti (che hanno anticipato l'iniziativa nazionale del 25 giugno di cui parliamo a fianco). L'azione di lotta coinvolge circa cinquemila addetti in un centinaio di imprese, in buona parte concentrate nel distretto delle "Terre dei Castelli", tra Castelnuovo Rangone, Vignola, Spilamberto, Castelvetro, uno dei più importanti a livello europeo. La protesta degli alimentari culminerà in una manifestazione a Castelnuovo, cuore del distretto e come tale chiamato affettuosamente il "paese del maiale": non a caso nella piazza principale, dove andrà in scena la protesta, campeggia Peggy, il maialino di bronzo donato dai macellatori olandesi.

Umberto Franciosi, neo eletto segretario generale della Flai di Modena, descrive la realtà del comparto. Del complesso industriale modenese si servono i più importanti marchi italiani di salumi, che negli spot magnificano tradizione e genuinità dei loro prodotti. Per strappare i prezzi più bassi si rivolgono contemporaneamente a più imprese, innescando così un meccanismo di concorrenza spietata, con ovvie ricadute sui costi di produzione. Le aziende hanno risposto con un'organizzazione

del lavoro basata sulla frantumazione del processo produttivo e su terziarizzazioni al limite della legalità.

"Attraverso l'affitto di ramo d'impresa o il lavoro interinale mascherato - racconta Franciosi - si appaltano pezzi di attività, o una linea di lavorazione, o semplicemente una macchina, a società sedicenti cooperative, spesso senza i requisiti necessari per essere tali, che in realtà mettono a disposizione manodopera a basso costo. 'Soci lavoratori' finti anch'essi, prevalentemente extracomunitari, che non sanno nemmeno cosa sia una cooperativa, non hanno alcuna formazione e vengono buttati nelle linee di macellazione per dieci-dodici ore al giorno, con ritmi massacranti".

Queste società - ormai un centinaio con oltre mille lavoratori - sono spesso gestite o eterodirette dalle stesse imprese committenti o dai loro consulenti e cambiano nome di frequente per non avere

complicazioni con il fisco, con l'Inps o con l'Inail. Infatti, se il costo di un'ora di lavoro regolare è di 24-26 euro, in questi appalti si abbassa fino a 11-12 euro per l'impresa committente. Alla società che subentra, basta denunciare solo una parte delle ore lavorate, alleggerire le buste paga, pagare il resto al nero o attraverso altri escamotage, tipo rimborsi e trasferite non tassati, e il gioco è fatto. Ma quel lavoratore si

ritrova in tasca dai 5 ai 7/8 euro l'ora, quando va bene. Enorme l'evasione e l'elusione contributiva e fiscale, più alti i rischi per la sicurezza del lavoro. Inoltre si aprono le porte ad altri pericoli già ampiamente verificati nella zona: contraffazione di marchi e frodi che compromettono la sicurezza alimentare, possibili infiltrazioni malavitose, clima di minacce e ritorsioni che hanno portato quattro anni fa all'omicidio di un "socio lavoratore" collegato a una losca faccenda di marchi contraffatti. Ecco uno dei tanti volti del fenomeno "cooperative

spurie", nato nel campo della logistica e del facchinaggio, che alligna ormai in altri settori vitali in tutto il paese. Una denuncia che Franciosi porta avanti da anni anche attraverso un sito internet (www.nuovocaporalato.it), ricco di documentazione.

"C'è molta tensione nei luoghi di lavoro e tutti dobbiamo tenerne conto, perché viene meno la solidarietà e la coesione sociale. La responsabilità di questa degenerazione non è solo di chi applica quel modello all'interno delle proprie aziende ma anche di chi lo genera creando una concorrenza esasperata.

Un'opinione pienamente condivisa tra Fai, Flai, Uila. Per questo un anno fa abbiamo presentato la piattaforma che poniamo al centro dello sciopero del 22 giugno". I sindacati propongono alle controparti (Confindustria, Api, Cna, Lapam, Lega Coop, Confcooperative) alcuni punti da sottoscrivere in un protocollo provinciale: regole chiare sulle attività da appaltare; verifica dell'effettiva dipendenza dei lavoratori dall'impresa che appalta, per evitare la somministrazione di manodopera illegale; inquadramento contrattuale nel comparto della alimentazione; un tavolo permanente per tenere sotto controllo le terziarizzazioni; introduzione di una "clausola della condizionalità" per collegare l'utilizzo di finanziamenti pubblici al rispetto del contratto; piani formativi; una certificazione di carattere etico sui prodotti a garanzia del rispetto dei diritti. Si chiede inoltre alle associazioni imprenditoriali la disponibilità a un intervento comune per sollecitare maggiore attenzione sul settore da parte degli organi di vigilanza. Perché anche su questo fronte i sindacati lamentano scarso interesse: oltre quaranta le segnalazioni inviate all'Ispettorato del lavoro nell'ultimo anno e mezzo senza alcun risultato.

Facchinaggio. Sciopero il 25 giugno

Contro lo sfruttamento del lavoro e la precarietà nel settore, per combattere i "contratti pirata" e rivendicare la piena applicazione della legge 142 sui diritti del socio lavoratore. Davanti al ministero del Lavoro, alle 11 del 25 giugno, avrà luogo una manifestazione con un connotato particolare: l'hanno infatti promossa insieme i sindacati e le associazioni cooperative di settore che fanno capo alle tre centrali, che condividono le ragioni della lotta al lavoro nero e irregolare e al dumping contrattuale alimentato dalle cooperative spurie, cresciute a dismisura nella movimentazione delle merci. I promotori chiedono al governo di varare le misure da tempo sollecitate per contrastare una realtà "di vera e propria emergenza economica e sociale". Basta guardare i numeri forniti: sono 140.000 gli addetti, ai quali vanno aggiunti almeno altrettanti irregolari, con una forte presenza di immigrati.

COOPERATIVE SPURIE Sindacato e mondo cooperativo contro il fenomeno

Una realtà nel mirino

Tiro incrociato sulle cooperative "spurie" da parte del mondo cooperativo e sindacale: Cgil, Cisl, Uil e Agci, Confcooperative, Legacoop, hanno presentato al governo richieste e proposte comuni per contrastare seriamente il fenomeno, assicurare la regolarità degli appalti, combattere i "contratti pirata".

Nel documento inviato al ministro Damiano il 1° giugno, i firmatari denunciano il fatto che le cooperative "spurie" non rispettano la legge 142 sul socio lavoratore né riguardo alla partecipazione né sull'applicazione dei contratti nazionali, determinando condizioni di concorrenza

sleale che ledono i diritti del lavoro e mettono a rischio le cooperative sane.

Rosario Strazzullo, che segue la questione per il dipartimento retti, terziario, cooperazione della Cgil nazionale, sottolinea che in questi anni il fenomeno si è allargato in particolare nei settori del facchinaggio, del multiservizi (pulizie), tra le cooperative sociali e si caratterizza principalmente per l'applicazione di trattamenti peggiorativi ("lontani da ogni minimo accettabile") rispetto ai contratti di riferimento. Difficile da quantificare il numero dei lavoratori coinvolti, ma la stima delle categorie parla di alcune centinaia di migliaia (140.000 solo nel

facchinaggio).

Centrali cooperative e Cgil Cisl Uil puntano il dito contro i "contratti pirata" sottoscritti da "organizzazioni datoriali e sindacali di dubbia rappresentatività". Non fanno nomi, ma in molte realtà territoriali i sindacati hanno denunciato più volte la pratica degli accordi separati da parte di Uinci (Unione cooperative italiane) e Confsal, che non rientrano tra le organizzazioni "comparabilmente più rappresentative".

"È proprio sul punto di fondo del contratto applicabile - aggiunge Strazzullo - che si chiede al governo un chiarimento formale, attraverso una circolare interpretativa che metta fine alla pro-

liferazione dei contratti pirata."

Le altre richieste riguardano la rapida revisione di tutte le cooperative e l'attivazione di un tavolo specifico per monitorare la situazione, tra i ministeri del Lavoro e dello Sviluppo economico, insieme alla costituzione di osservatori presso le direzioni provinciali del lavoro, con la partecipazione delle parti sociali, per rendere più efficace l'attività ispettiva. Si chiede infine un assetto di regole più certo in tema di appalti pubblici e privati.

Il documento è finalizzato anche a portare tutta questa tematica al Tavolo nazionale di concertazione su "sistema di tutele, mercato del lavoro e previdenza".

M.G.